Prima di leggere il discorso di benvenuto che ho scritto per Monsignor Erio Castellucci - stasera leggerò perché in circostanze come questa remozione puo giocare a volte

spiacevoli scherzi'.. anche se rimango convinta che manifestare pubblicamente ipropri

sentimenti sia semplicemente l'evidenza della nostra condizione di essere umani - vorrei

fare alcuni ringraziamenti.

Ai sindaci presenti con noi stasera, in particolare dei comuni che un tempo facevano parte

dei territori dell'Abbazia di Nonantola e che oggi rappresentano le loro comunità, e a tutte

le Autorità civili e militari che hanno accolto il nostro invito.

Ma soprattutto, prima ancora del benvenuto, il mio ringraziamento va proprio a Monsignor

Castellucci che stasera chiude con noi questo lungo, ed immagino anche faticoso fine

settimana di insediamento, che apre contestualmente una parentesi temporale, che

auspichiamo essere lunghissima, di collaborazione e costruzione di un concreto rapporto

di rispetto, stima e fiducia.

Un grazie di cuore per essere qui con noi, spero che lei possa cogliere tra le righe del

messaggio di accoglienza, al di là della forma che la circostanza mi richiede, ma

soprattutto nell'espressione dei volti delle persone presenti stasera, il calore e la gioia che

Nonantola le dona oggi, non per un solo giorno ma per sempre.

E' passato quasi un anno da quando ci siamo ritrovati per accogliere a Nonantola il nostro

parroco, don Alberto, ed ecco che oggi siamo qui, nuovamente insieme, per dare il più

caloroso benvenuto tra noi ad un altro importante riferimento spirituale per la nostra

comunità, il nuovo Abate ed Arcivescovo di Modena e Nonantola, monsignor Erio

Castellucci.

E' vero, e lo vogliamo ricordare, che questo nostro incontro, con monsignor Castellucci, è

la conseguenza della luttuosa perdita del compianto, suo predecessore, monsignor

Antonio Lanfranchi. Ma nondimeno oggi l'accogliamo tra noi con animo lieto e con

l'interesse, la curiosità e l'attenzione, con la partecipazione e la premura che gli

riconosciamo per l'alto impegno che è stato chiamato ad assumere.

Caro don Erio, mi permetta di chiamarla cosi, come mi pare di aver capito che Lei preferisca, noi nonantolani, ancora non la conosciamo direttamente, ma la sua storia e le sue prime parole rivolte ai fedeli della nostra comunità, l'hanno preceduta, parlandoci di lei e arrivando immediatamente ai nostri cuori. Ci hanno raccontato di un parroco felice della propria missione spirituale che, con giustificata preoccupazione, con altrettanta gioia e prontezza d'animo, ha risposto alla chiamata di papa Francesco, assumendo nuove e gravose responsabilità. Le sue parole, anche in questi giorni di festa e celebrazioni, ci hanno mostrato una persona che entra nella nostra comunità con spirito fraterno e l'atteggiamento umile di colui che si mette a disposizione degli altri, che osserva e sa ascoltare, che, facendo proprio il motto paorino adiutores gaudii vestri, ha immediatamente svelato la propria naturare predisposizione alla condivisione ed alla testimonianza della fede, più che all'accademica dispensa del proprio sapere.

Tale spirito di empatia e servizio nei confronti del prossimo, che sento anche molto mio non solo nell'espletamento della carica elettiva che ho l'onore di ricoprire in questo momento, ritengo sia un'importante ricchezza della sua persona in quanto sono profondamente convinta che la cura della propria collettività da parte delle autorità civili e religiose, che ne costituiscono le fondamenta, non può e non dovrebbe mai orientarsi al condizionamento delle libere scelte dei cittadini o dei fedeli in virtù di una prospettiva privilegiata su cio che è buono e giusto, quanto piuttosto garantire loro, al di là delle difficoltà contingenti della vita, dei problremi quotidiani, dei legittimi bisogni da soddisfare, delle insicurezze e delle fragilità interiori dei singoli individui - la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni materiali e spirituali, anche e soprattutto attraverso il pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza e partecipazione dei valori dell'accoglienza e della solidarietà: in poche e semplici parole, del fermo ed invalicabile presidio di civiltà, democratica e cristiana, costituito dalla tutera della dignità umana.

Tutto questo' oggi' spesso' lo dimentichiamo, non declinando più la dignita umana dell'altro nella continuità di noi stessi, come se uno specchio ci rimandasse un'unica immagine, ma tendendo purtroppo sempre più a scindere l'io dal noi, il bene comune dall'interesse personale.

E parlando di noi, della nostra comunità, ma non solo, mi permetto oggi nell'accoglierla, mons. Castellucci, in funzione anche del legame storico che lega ,Abbazia (rappresentante il potere spirituale) alle nostre terre e alla nascita della nostra comunità (il potere temporale), di porre a tutti un quesito, tanto noto quanto complesso e dibattuto nei tempi e tuttora ancora attuale, a cui lei stesso per altro ha accennato nel suo saluto di ieri a Modena parlando della politica come partecipazione attiva alla vita della città: la religione è da considerarsi, nelle sue declinazioni sociali ed aggregate, nelle sue strutture ed azioni organizzate, qualcosa con cui la politica non deve promuovere alcun confronto, dialogo, collaborazione o circolo virtuoso di sinergie? Tralasciando le personali convinzioni ed i sentimenti di ciascuno di noi nel campo della teologia e della fede e riconfermando comunque il senso della necessità di una separazione del dominio dello stato laico, dei suoi organismi e delle sue articorazioni periferiche e locali, da quello delle chiese istituzionalizzate e dei loro rappresentanti - io ritengo che non ci sia nulla di più sbagliato nel cedere alla tentazione semplicistica di rispondere affermativamente a tale quesito.

Al contrario, da sempre credo invece che "chi pensa che la religione non debba avere nulla a che fare con la politica, non ha capito nulla né della religione né della politica", citando ciò che sosteneva sull'argomento un grande uomo poritico e contemporaneamente amato e rispettato capo religioso quale fu il Mahatma Gandhi.

Dico questo, e lo ribadisco oggi alla nostra comunità, perché sono fermamente convinta che la dimensione spirituale dell'individuo, il suo innato desiderio di riuscire a trascendere la dimensione materiale dell'esistenza, il richiamo dell'uomo ad interrogarsi sul senso dera vita e della convivenza, pur restando a tutti gli effetti patrimonio intimo di ciascuno di noi, abbiano una rilevanza anche pubblica, se consideriamo come imperativa la necessità che possano trovare anche presso le istituzioni democratiche di governo del paese il più deciso ed incisivo sostegno, nel rigoroso ed imprescindibile rispetto delle libertà individuali, del plurarismo confessionale e dell'uguaglianza dei cittadini.

Valorizzare il contributo di forze sociali anche di carattere confessionale che, come nel caso della chiesa cattolica, sostengano valori dalla forte rilevanza civile e democratica è un dovere morale per qualsiasi amministratore che creda davvero, al di là di ogni rigidità ideologica, nel proprio mandato. La politica, pur avendo il dovere di occuparsi di esigenze e problemi meramente materiali e contingenti, sarebbe gravemente limitata dall'adottare una visione esclusivamente

materialistica. Anche considerando l'opera di interpretazione, sintesi e regolamentazione

della società, nonché l'attività conseguente di risoluzione dei conflitti ed allocazione delle

risorse comuni come limitata alla sola sfera materiale, tali sforzi risulterebbero sterili se

l'azione pubblica non fosse guidata da una visione d'insieme, da principi morali di carattere

universale e da assiomi condivisi in termini collettivi. Se ciò awenisse, la dimensione

aggregata dell'essere umano si ridurrebbe infatti ad un inutile affannarsi alla ricerca della

sopravvivenza dell'esemplare e della specie, ad ogni costo ed a qualunque condizione, e ad un sistema di relazioni inesorabilmente condannato all'assenza di ogni forma giustizia di sociale e di libertà individuale.

Per cui e questo l'atteggiamento con cui il comune di Nonantola, nel corso del mio mandato, affiancherà con ogni mezzo dato, qualunque sforzo dell'Arcivescovado da lei rappresentato, caro vescovo Erio, diretto a realizzare, insieme ai valori cattolici, i principi costituzionali che, nella dimensione laica e democratica dell'ordinamento giuridico italiano, ne rispecchiano contenuto ed intenti, perseguendo così insieme quella strada di collaborazione e rispetto reciproci, la condivisione di un concreto cammino condiviso, che mi sento di poter affermare, le sono altrettanto cari e da lei ricercati.

Nonantola, come lei sa, non è un grande comune, ma è un luogo ricco più di altri di tradizioni storico-culturali e anche religiose, che tuttora sono vive ed autentiche, costituiscono la nostra identità e rappresentano una vera risorsa da crescere e nutrire quotidianamente. E quella di Nonantola, avrà presto modo di rendersene personalmente conto, è gente ricca di un patrimonio umano inestimabile fatto d'ingegno e laboriosità, di altruismo e spirito di condivisione che da sempre ha visto collaborare insieme chiesa e Autorità civili, ciascuno nel proprio ambito, con rispetto e stima reciproca. Ce lo insegna e ricorda infatti la nostra storia, quella dei secoli lontani come la più recente portando solo, ad esempio, l'episodio di Villa Emma con l'opera di salvataggio che coinvolse tutta la comunità ed insieme ad esso, nel medesimo periodo storico, la partecipazione alla guerra di Liberazione dal nazifascismo di tanti nostri partigiani ai quali è dedicata la piazza in cui ci troviamo stasera. Mi permetta di concludere offrendole con gioia l'abbraccio della cittadinanza di Nonantola e porgendole in dono, nel solco della tradizione che ancora ci unisce e ci rappresenta, l'aceto balsamico dell'acetaia Comunale ed il belsone, dolce tra i più semplici ed antichi prodotti in territorio nonantolano, che da sempre si è cucinato in occasione di festività particolari, proprio come quella di oggi.